

Per una pedagogia della tradizione. Appunti sul nazionalismo del primo *Marzocco*

Laura Cerasi
HISTORIADORA

Un paradigma ingombrante

«E' impossibile non ricordare che cosa fu il *Marzocco* giovine. Nel periodo del più gretto positivismo, del lombrosismo, del metodo storico più pesante e ottenebrante, esso disse ai giovani parole di risveglio e di fede nella bellezza: forse guardando troppo indietro, forse con concetti un po' vaporosi, forse in modo troppo snobistico; ma non importa [...]. I problemi nuovi del pensiero, che sorsero immediatamente dopo, in Italia; le questioni economiche e sociali, che li accompagnarono e li seguirono: fecero sentire troppo esigua la loro personalità e insufficiente la loro preparazione. La bellezza e la letteratura non potevano risolvere né gli uni né le altre.»¹

La sufficienza con cui Prezzolini liquidava l'esperienza del periodico fiorentino nella sua fase più vitale —dalla fondazione nel 1896 ai primi del secolo— rifletteva la baldanza di chi era ormai protagonista riconosciuto di un periodo cruciale nella storia della cultura italiana. Utile, infatti,

¹ G. PREZZOLINI, *La coltura italiana*, Firenze, Ed. La Voce, 1923, p. 148-149.

l'antipositivismo militante a spianare la strada della rinascita idealista, ma insufficiente il terreno dell'arte a sostenere lo sforzo di rinnovamento culturale. Che assumeva i contorni di un netto stacco generazionale: «*La vecchia generazione diventò, per antonomasia, dannunziana; e la nuova vide in D'Annunzio il tipo della corruzione umana e letteraria col quale doveva sforzarsi di porsi in contrasto*». ² La tensione etica e critica separava inesorabilmente la generazione dei «pensatori» da quella degli «estetici», epigoni del secolo appena concluso.

Analoga divaricazione aveva registrato in precedenza Giovanni Papini, rievocando nell'*Uomo finito* gli esordi del suo sodalizio con Prezzolini, fra ispirazione artistica e aspirazioni intellettuali. ³ Difficile non risentire gli echi del potente meccanismo di autorappresentazione retrospettiva, dell'accorta illustrazione e amministrazione di se stesso reiterata soprattutto da Prezzolini nelle svariate e assai note occasioni in cui sarebbe ritornato sul tema, finendo per consolidare una sorta di mito fondativo delle origini della cultura italiana «militante» novecentesca, con cui ogni ricostruzione, dalle rievocazioni autobiografiche alle riletture storiografiche, avrebbe fatto i conti. Sono pagine che hanno assunto ormai la consistenza di resistenti *clichés*, come i passi della *Storia di un'amicizia* —rievocati anche nelle prime battute del *Tempo della Voce*— ⁴ in cui viene ripresentato il sodalizio intellettuale fra Gian Falco e Giuliano il Sofista, facendo iniziare proprio dallo scioglimento del gruppo giovanile degli «spiriti liberi» («*Mori e Morselli da una parte, in nome dell'arte, Papini e Prezzolini dall'altra, in nome del pensiero*») ⁵ l'attività creativa autonoma e l'impulso ad un nuovo indirizzo nella cultura italiana, da cui *Il Marzocco* era tagliato fuori. Fino alle tardive e ancor più apologetiche pagine dell'*Italiano inutile*, dove Prezzolini menzionava con sarcasmo i labili segni del «legame che passò fra la generazione dell'estetismo e del *Marzocco*, e quella del *Leonardo* e della *Voce*, e tracciava il ritratto

² PREZZOLINI, *La coltura italiana...*, p. 79.

³ G. PAPINI, «Un uomo finito», *Opere. Dal «Leonardo» al futurismo* (a cura di Luigi Baldacci), Milano, Mondadori, 1987, p. 185.

⁴ G. PREZZOLINI, *Il tempo della Voce*, Milano; Firenze, Longanesi; Vallecchi, 1960, p. 31.

⁵ G. PAPINI; G. PREZZOLINI, *Storia di un'amicizia, 1900-1924*, Firenze, Vallecchi, 1966, p. 27.

impietoso di G. S. Gargàno, «*un povero diavolo che avrebbe dovuto insegnarmi a fare i componimenti*».⁶ La rivendicazione del dato generazionale, d'altra parte, costituiva anche il terreno su cui poggiava una delle battaglie più impegnative della «cultura delle riviste», quella di agire come «classe dei colti» e di costituirsi in un «partito intellettuale» per esercitare il proprio potere d'indirizzo spirituale, necessario per risollevare le sorti intellettuali e morali della nazione.

Il Marzocco avrebbe sempre scontato questa scomoda, troppo contigua anteriorità ad esperienze tanto incisive. Lo schema oppositivo fra i suoi presto naufragati buoni propositi, e la vittoriosa fattività del gruppo papiniano-prezzoliniano era stato tracciato abbastanza presto, in tre celebri e lapidari articoli pubblicati nel 1909 nella *Voce*.⁷ Dopo aver espresso apprezzamento per i propositi di svecchiamento culturale e la battaglia antipositivista dei primi anni della rivista, condannava senza appello la deriva mondana e «giornalistica» allora in atto, e dichiarava che «il vero *Marzocco* è ora *La Voce*».⁸ Infatti, se erano stati raggiunti alcuni non effimeri risultati (un miglioramento dello stile dei letterati più giovani, una diffusa rivalutazione dell'arte antica, per quanto spesso viziata da «spirito archeologico», una maggiore attenzione per il patrimonio artistico nelle sfere ufficiali, tradotta in nuove leggi e ordinamenti statuali), questi andavano ricondotti tutti alla rivalutazione del fatto artistico: «*La vera battaglia del Marzocco fu per la bellezza, [per] l'ideale di un'arte aristocratica e aborrente la volgarità di forma e di materia, rispecchiante la delicatezza e la raffinatezza di certa arte della nostra prima rinascita.*»⁹ Ad Angiolo Orvieto, fondatore e primo direttore del periodico, insieme al gruppo di redattori più vicini, come Diego Garoglio, Giuseppe Saverio

⁶ G. PREZZOLINI, *L'italiano inutile*, Milano, Rusconi, 1983, p. 105 e 34. Un altro fra i fondatori del *Marzocco*, Diego Garoglio, era stato invece insegnante di Papini e sostenitore delle aspirazioni intellettuali dell'allievo. (G. PAPINI, «Un uomo finito», p. 181). Per un profilo critico vedi sempre M. ISNENGI, *Giovanni Papini*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, p. 5-63.

⁷ G. PREZZOLINI, «*Il Marzocco*»; «*Gli uomini del Marzocco*»; «*La decadenza del Marzocco*», *La Voce*, I, 20, 29 aprile 1909, p. 79-80; 22, 13 maggio 1909, p. 86-88; 29, 1 luglio 1909, p. 118-119.

⁸ PREZZOLINI, «*La decadenza...*», p. 119.

⁹ PREZZOLINI, «*Il Marzocco*»..., p. 79.

Gargàno, Thomas Neal,¹⁰ andavano ascritti i meriti di una benefica influenza nella cultura italiana, che tuttavia non era arrivata a produrre un movimento culturale davvero incisivo. La perseguita unità di indirizzo si era presto infranta in diversi orientamenti: l'«egoismo» di Enrico Corradini, di contro al «tolstoianesimo e al buddhismo» di Angiolo Orvieto, Domenico Tumiati, Angelo Conti. Il cui ideale di bellezza era tuttavia tanto rivolto al passato da impedirgli di apprezzare i contemporanei movimenti artistici, come dilettantesco e superficiale era giudicato l'interesse per il teatro di Enrico Corradini.¹¹ Responsabile della decadenza era il nuovo direttore Adolfo Orvieto, i cui «gusti retrogradi» di cultore di teatro che inseguiva i gusti del pubblico e punta alla crescita delle vendite avevano reso il giornale leggero, gioviale, vuoto e salottiero, paragonabile al settimanale letterario del *Corriere della Sera*. Il segno del mutato indirizzo del *Marzocco* risiedeva, per Prezzolini, proprio nell'essersi fatto portavoce di

¹⁰ Quest'ultimo, a parere di Prezzolini, era l'ingegno più vivace. Va pur detto che Cecconi (Thomas Neal) era l'unico dei collaboratori della prima ora del *Marzocco* ad inserirsi organicamente nel gruppo papiniano, prima nel *Leonardo* e poi nella Biblioteca filosofica. Partecipava poi alla *Voce* e a *Lacerba*, manifestando un acceso interventismo (C. COEN, «Angelo Cecconi», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, 1979, 290-291). Gargàno e Garoglio, entrambi insegnanti, appartenevano al primissimo nucleo di studenti dell'Istituto di Studi superiori raccolto intorno ad Angiolo Orvieto, con cui avevano condiviso l'esperienza, delle riviste estetizzanti giovanili *Vita Nuova*, *Nazione Letteraria*, *Germinal* (con Corradini). L'apporto di Giuseppe Saverio Gargàno, napoletano, all'estetica marzocchiana è consistito nel tentativo di coniugare lo storicismo desanctisiano con l'estetismo di Enrico Nencioni, dal quale avrebbe mutuato uno spiccato interesse per la letteratura anglosassone, con riferimento alla quale avrebbe derivato un'attenzione ai temi dell'insegnamento e dell'educazione del carattere. Era legato a Giovanni Pascoli, a difesa del quale polemizzerà con Croce nel 1907: vedi C. DEL VIVO, «Croce, Gargàno e *Il Marzocco*», *Nuova Antologia*, 2179, luglio-settembre 1991, p. 436-457. Diego Garoglio era stato molto attivo nella prima fase del *Marzocco*, indirizzando i criteri di critica letteraria ed estetica e impegnandosi in prove poetiche di stampo carducciano. Dopo una militanza nel Psi, sviluppava temi di nazionalismo umanitario, abbandonava nel 1915 il Psi su posizioni interventiste, aderendo poi nel 1924 al PNF (D. PROIETTI, «Diego Garoglio», *Dizionario Biografico degli italiani*, 52, Roma, 1999, p. 297-300).

¹¹ *Ibid.*, p. 88. Zuccoli, pseudonimo di Luciano von Ingenheim (Canton Ticino, 1868 – Parigi, 1929) aveva collaborato assiduamente al *Marzocco* fin dalla fondazione, intervenendo soprattutto nella battaglia antipositivista.

una configurazione culturale «snobistica, mondana, sorridente, bene educata», come si concentrava, a Firenze, nella Società Leonardo Da Vinci, «corporazione di gente ricca», «*rivelazione del caratteristico difetto della classe colta della nostra città: snobismo e mondanità*».¹²

Nella sostanza, l'inappellabile giudizio prezzoliniano era modellato sulla struttura tematica di quanto andava autorevolmente sostenendo nei fascicoli della «*Critica*» Benedetto Croce. Il verdetto di insufficienza del periodico fiorentino, incapace di produrre un effettivo mutamento di indirizzo nella cultura per mancanza di unità e chiarezza di indirizzo e per deficienza di capacità produttive, si poneva all'ombra del celeberrimo intervento sul carattere di «insincerità» che vedeva accomunare «la più recente letteratura italiana» (1907). «*Abbiamo non più il patriota, il verista, il positivista, ma l'imperialista, il mistico, l'esteta, o com'altro si chiamino, con molteplici specificazioni e varianti di nomi. Tutti costoro sotto nomi e maschere varie, lasciano tralucere una comune fisionomia. Sono tutti operai della medesima industria: la grande industria del vuoto.*»¹³ L'intervento, se non era diretto espressamente alla vicenda del *Marzocco*, mai espressamente menzionato, ma piuttosto alle più contigue —a Croce— esperienze irrazionalistiche, pragmatistiche, imperialiste attraversate e sostenute dalle nuove riviste animate dai Papini e dai Corradini, tuttavia collocava tali esperienze sotto l'egida della triade D'Annunzio, Fogazzaro e Pascoli —numi tutelari del *Marzocco* fin dalle origini— risultando indirettamente calzante anche per il periodico degli Orvieto.¹⁴

Una duplice condanna, convergente nel decretare la pochezza dell'arte a fronte del restaurato valore del Pensiero, avrebbe dunque tracciato il solco entro cui si sarebbe collocato il ruolo del *Marzocco* nella cultura italiana. Nel suo insieme, tale condanna avrebbe esercitato una forte presa, insediandosi nella stessa percezione dei protagonisti, come appare

¹² PREZZOLINI, «La decadenza...», p. 119.

¹³ B. CROCE, «Di un carattere della più recente letteratura italiana (1907)», *La Letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, IV, Bari, Laterza, 1942, p. 187-206.

¹⁴ CROCE, «Di un carattere...», p. 202. Sugli stretti intrecci fra le riviste primonovecentesche in nome della comune battaglia antipositivista cfr. LUISA MANGONI, «Le riviste del nazionalismo», *La cultura italiana fra Ottocento e Novecento e le origini del nazionalismo*, Firenze, Olschki, 1981.

dalle rievocazioni di Giulio Caprin,¹⁵ di Angiolo Orvieto e di Diego Garoglio.¹⁶ E anche la prima ricostruzione organica della «stagione delle riviste» fiorentina riconosceva al *Marzocco* l'aver preparato il terreno per l'affermazione del *Leonardo*.¹⁷

Occorreva arrivare agli studi di primi anni Sessanta perché lo schema prezzoliniano venisse assunto in modo critico, assestando un asse interpretativo che non sarebbe più stato, nella estrema sostanza, rimesso in discussione negli approfondimenti della storiografia. Non che fosse mutata la scansione tematica: anche nell'importante edizione einaudiana delle antologie delle riviste primonovecentesche, al *Marzocco* era riconosciuto quel valore prolettico che costituiva anche il suo limite.¹⁸ Mutava però il giudizio di valore: per Eugenio Garin e Norberto Bobbio il rilievo della rivista derivava dalla centralità attribuita al blocco antigiolittiano nella definizione dei caratteri fondamentali della cultura del Novecento e delle sue radici antidemocratiche.¹⁹ Nella prospettiva dell'indagine delle origini

¹⁵ GIULIO CAPRIN, «*Il Marzocco*», *Libera cattedra di storia della civiltà fiorentina, L'Otto-Novecento*, Firenze, Sansoni, 1957, p. 209-225.

¹⁶ Cfr. Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux [ACGV], *Fondo Orvieto*, Angiolo Orvieto, *Storia del Marzocco*, (1950-53, cc. 32 manoscritte senza firma). Vedi anche A. ORVIETO, *Pascoli e i suoi amici al tempo della «Vita nuova»*, Firenze, Sansoni, 1937. D. GAROGLIO, «Com'è nato e com'è morto il Marzocco», *La Sera*, 3 febbraio 1933, cit. in *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie (1887-1913)* (Catalogo a cura di Caterina Del Vivo e Marco Assirelli), Firenze, Gabinetto G. P. Vieusseux, 1983, p.46. Altre testimonianze: cfr. MARIO PRAZ, «Il Marzocco 1896-1932», *L'Illustrazione Italiana*, 8 gennaio 1933; DIEGO ANGELI, «La fine de Il Marzocco», *La Stampa*, 30 dicembre 1932; «*Il Marzocco*», *La Cultura*, XII, 1 gennaio 1933; ARTURO POMPEATI, «Il Marzocco», *Nuova Antologia*, fasc. 16 giugno 1933; PANFILO [Giulio Caprin], «Momenti del Marzocco», *Corriere della Sera*, 13 gennaio 1933.

¹⁷ A. BOBBIO, *Le riviste fiorentine del principio del secolo (1903-1916)*, Firenze, Sansoni, 1936, p. 7.

¹⁸ D. CASTELNUOVO FRIGESSI, «Introduzione» a *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste. «Leonardo», «Hermes», «Il Regno»*, Torino, Einaudi, [1960] 1977, p. 14.

¹⁹ Cfr. E. GARIN, «Un secolo di cultura a Firenze da Pasquale Villari a Pietro Calamandrei», *La cultura italiana tra Ottocento e Novecento*, Bari, Laterza, [1962] 1976, p. 81-106. Per la «radice comune» fra idealismo e irrazionalismo sotto il segno della militanza antipositivista e poi antigiolittiana cfr. GARIN, *Cronache di filosofia italiana, 1900-1943. Quindici anni dopo*, I, Bari, Laterza, 1975, p. 43;

e delle radici ideologiche del fascismo, la radice comune fra il «panestetismo» crociano e la «rivolta ideale» dei leonardiani, se lasciava spazio all'unanime riconoscimento della primogenitura dei marzocchiani, si proiettava negli esiti politico-ideologici prodotti dall'affermazione del neoidealismo — in primo luogo il suo carattere antidemocratico — e dall'elaborazione di nuovi mezzi di intervento del ceto intellettuale nella società, con l'«invenzione della rivista» come strumento di autoorganizzazione ed insieme di indirizzo culturale secondo obiettivi via via più definiti, e politicamente connotati dall'opposizione alle forme dello stato liberale nel loro complesso: dove Firenze ed il suo ambiente intellettuale acquistavano una indiscussa centralità.²⁰

In quest'ottica, delle riviste fiorentine primonovecentesche venivano indagati i rapporti con il carattere letterario del primo nazionalismo italiano. Non è il caso qui di ripercorrere il confronto delle tesi storiografiche intorno al «vario nazionalismo», su cui le posizioni, a partire dalla fortunata formula volpiana, hanno registrato sempre sensibili differenze, né può trascurarsi il fatto che l'effettiva consistenza politica del fenomeno nazionalista vada ricondotta non tanto alla sua costituzione in movimento con la nascita dell'Ani e la formazione del suo gruppo dirigente,²¹ ma alla saldatura tra industrialismo, imperialismo, rafforzamento dello stato e assunzione in proprio del comando politico da parte di settori della borghesia italiana, sostenuta dal ceto intellettuale antigiolittiano.²² Considerando il prisma di interessi e posizioni che caratterizzavano il movimento — dall'espansionismo,²³ all'irredentismo aggressivo,²⁴ alla «rivolta ideale» —

anche GARIN, *Intellettuali italiani del XX secolo*, Roma, Editori Riuniti, [1974] 1996. Inoltre N. BOBBIO, *Profilo ideologico del Novecento italiano*, Torino, Einaudi, 1986, p. 36 (I ed. Garzanti, 1969).

²⁰ Cfr. A. ASOR ROSA, «La cultura», *Storia d'Italia*, 4, *Dall'Unità ad oggi*, tomo II, Torino, Einaudi, 1975, p. 1099-1151.

²¹ Su cui vedi sempre F. GAETA, *Il nazionalismo italiano*, Napoli, ESI, 1965.

²² Cfr. sempre S. LANARO, «La cultura antigiolittiana», *Storia della società italiana*, XX, *L'Italia di Giolitti*, Milano, Teti, 1981, p. 427-464; oltre a LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Marsilio, Venezia, 1979, e LANARO, «Nazionalismo e ideologia del blocco corporativo-protezionista in Italia», *Ideologie*, 2, 1967, p. 36-93.

²³ Vedi E. CORRADINI, «Commemorazione della battaglia d'Adua», *Il nazionalismo italiano*, Milano, Treves, 1914, p. 241-264, e soprattutto CORRADINI, *Prefazione ai Discorsi politici 1902-1924*, Firenze, Vallecchi, 1924, p. 8. La tesi del primato

²⁵ è ragionevole sostenere che *Il Marzocco* «non fu espressione del primo nazionalismo». ²⁶ E anche in relazione agli altri temi a fondamento della «cultura delle riviste» il ruolo della rivista degli Orvieto rimaneva defilato, senza elaborare chiaramente la prospettiva di un «partito intellettuale» capace di assolvere una funzione di supplenza nei confronti di una rappresentanza politico-partitica ritenuta impraticabile, e di assolverla sul terreno etico-pedagogico, come sarebbe stato ufficio precipuo della *Voce* prezzoliniana. La figura di intellettuale che emergeva dalle vicende della rivista degli Orvieto rimaneva al di qua del guado. ²⁷

Solo dopo l'apertura al pubblico del *Fondo Orvieto* presso l'Archivio contemporaneo «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux ²⁸ è stato

corradiniano (vedi anche UGO D'ANDREA, *Corradini e il nazionalismo*, Roma; Milano, Ed. Augustea, 1928) è ribadita da PIER LUDOVICO OCCHINI, *Enrico Corradini e la nuova coscienza nazionale*, Firenze, Vallecchi, 1925. Cfr. l'*Introduzione* di Lucia Strappini a E. CORRADINI, *Scritti e discorsi 1901-1914*, Torino, Einaudi, 1980, p. VII-LIX. La conversione al nazionalismo dopo Adua era stata formulata peraltro proprio nel *Marzocco*: E. CORRADINI, «Abba Garima», *Il Marzocco*, I, 6, 8 marzo 1896.

²⁴ SCIPIO SIGHELE, «Risveglio italico», *Pagine nazionaliste*, Milano, 1910, e «Le origini del nazionalismo italiano», *Il nazionalismo e i partiti politici*, Milano, Treves, 1911; nello stesso senso anche GUALTIERO CASTELLINI, *Fasi e dottrine del nazionalismo italiano*, Milano, Quintieri, 1915.

²⁵ G. PREZZOLINI, «Prefazione» a G. PAPINI, G. PREZZOLINI, *Vecchio e nuovo nazionalismo*, Milano, Studio ed. Lombardo, 1914, p. IV, dove in antagonismo con i rappresentanti ufficiali dell'Ani si rivendicava la paternità del fondamento etico-politico del movimento nazionalista.

²⁶ CASTELNUOVO FRIGESSI, *Introduzione a La cultura italiana...*, p. 22.

²⁷ Cfr. sul tema L. MANGONI, «Lo stato unitario liberale», *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1983, p. 498, ripreso in Ead., «*Gli intellettuali alla prova dell'Italia unita*», *Storia d'Italia* (a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto), III, *Liberalismo e democrazia. 1887-1914*, Roma; Bari, Laterza, 1985, p. 443-527 (in partic. p. 473-479). Vedi anche L. STRAPPINI; C. MICOCCHI; A. ABRUZZESE, *La classe dei colti. Intellettuali e società nel primo Novecento italiano*, Bari, Laterza, 1970.

²⁸ Vedi soprattutto «*Il Marzocco*». *Carteggi e cronache fra Ottocento e avanguardie* (a cura di Caterina Del Vivo), Firenze, Olschki, 1985, in partic. i saggi di C. DEL VIVO e M. ASSIRELLI, C. CECCUTI, L. MASCILLI MIGLIORINI, S. FERRONE ivi contenuti. Un primo ricorso ai carteggi in G. OLIVA, *I nobili spiriti. Pascoli, D'Annunzio e le riviste dell'estetismo fiorentino*, Bergamo, Minerva Italica, 1979.

possibile riconsiderare il ruolo della rivista. Emergono allora con maggiore rilievo le aspirazioni ad un rinnovamento della vita sociale e nazionale coniugate al richiamo alla tradizione letteraria toscana,²⁹ come anche i legami con i circuiti intellettuali della cultura primonovecentesca, e i complessi intrecci con la produzione accademica e la modernizzazione delle forme di organizzazione della cultura.³⁰ Dove, fra gli altri, spiccava il contributo di Mario Morasso, per l'interpretazione del medium comunicativo come «giornalismo di idee», come trasmissione di messaggi persuasivi e performativi indirizzati ai giovani individualisti e reazionari individuati come suo pubblico d'elezione.³¹

Individualismo eroico e «vario nazionalismo»

E' possibile ora tentare una rilettura dei dibattiti e delle elaborazioni culturali ospitati dal *Marzocco* che possa contribuire a sollevare la rivista degli Orvieto dallo schiacciamento sulle esperienze successive e dalla condanna dell'«anticipazione». Vale la pena allora di tornare ad uno spunto di Gioacchino Volpe, che nell'*Italia moderna* sottolineava del *Marzocco*

Cfr. anche G. LUTI, «Gli anni del Marzocco», *Momenti della cultura fiorentina tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Le Lettere, 1987, p. 23-40. E ancora il saggio sul «Marzocco» di G. TORTORELLI in *Istituzioni culturali in Italia nell'Ottocento e nel Novecento*, a cura dello stesso, Bologna, Pendragon, 2003. Vedi, da ultimo, LAURA ORVIETO, *Storia di Angiolo e Laura* (a cura di C. Del Vivo), Firenze, Olschki, 2001.

²⁹ Cfr. ROSARIO CONTARINO, *Il primo «Marzocco» (1896-1900)*, Bologna, Pàtron, 1982. Anche SANDRO GENTILI, «Alle origini del Marzocco», in *Trionfo e crisi del modello dannunziano*, Firenze, Vallecchi, 1981, p. 11-83.

³⁰ A. ASOR ROSA, «La cultura a Firenze nel primo Novecento», *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze* (a cura di R. Pertici), Firenze, Olschki, 1985, p. 39-53, e G. LUTI, «L'avanguardia a Firenze nel primo Novecento», *Sul filo della corrente*, Milano, Longanesi, 1975, p. 15-33, per il quale è prioritario comunque l'apporto papiniano e prezzoliniano (LUTI, *Firenze corpo* 8. *Scrittori, riviste, editori del '900*, Firenze, Vallecchi, 1983). Vedi anche G. MARCHETTI, «La Voce». *Ambiente, Opere, Protagonisti*, Firenze, Vallecchi, 1986, oltre a U. CARPI, «La Voce». *Letteratura e primato degli intellettuali*, Bari, De Donato, 1975, e A. ROMANÒ (a cura di), *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, III, «La Voce» (1908-1914), Torino, Einaudi, 1960.

³¹ Cfr. PIERO PIERI, «Morasso, la modernità negata», introduzione a MARIO MORASSO, *Scritti sul Marzocco 1897-1914*, cit., p. 21 e 55; anche LANARO, *Nazione e lavoro...*, p. 37-42.

non tanto l'antipositivismo, quanto gli aspetti riconducibili all'individualismo eroico: «culto della bellezza pura e ammirazione di parole elette e di bei gesti, disdegno di profano volgo e rigetto di democrazia egualitarismo mansuetudine pacifismo, incitamento ad educare in noi la fiducia nella grandezza, nella potenza e nell'alto destino dell'uomo, anzi dell'individuo, e il sentimento eroico per cui esso sente di potere aumentare indefinitamente la sua forza di vita. [...] Era la glorificazione, se non proprio dell'egoismo, che è istinto animalesco di conservazione e sopraffazione, dell'individualismo o meglio egoarchia o egocrazia [...] Era un individuo vivente quasi fuori di ogni nesso o legge o forza che lo condizionasse, armato essenzialmente della sua volontà, elevato a Dio, unico Dio; e questa volontà era sospinta dal sentimento, dalle energie istintive, più che guidato dalla ragione: e tuttavia, non senza un suo terreno, cioè una razza, una gente, una nazione che lo improntasse di sé, gli comunicasse i suoi impulsi vitali.»³²

In significativa sintonia, Paola M. Arcari aveva inteso valorizzare l'apporto di Mario Morasso, con l'esplicita posizione del tema generazionale —nel celeberrimo *Ai nati dopo il '70*—³³ come motivo distintivo della discesa nell'agone politico in nome della riscossa individualistica, e della corrente legata ad Enrico Corradini.³⁴ Vista in quest'ottica, l'eccentricità di Morasso rispetto all'economia della rivista non è poi così marcata, e va oltre ai suoi legami con il gruppo corradiniano di Luciano Zùccoli, Giuseppe Lipparini, Pier Ludovico Occhini e Giulio De Frenzi (Luigi Federzoni). E' stato opportunamente rilevato, infatti, che proprio sul *Marzocco* si affermava, prima del Morasso modernolatra ed imperialista che più ha attirato l'attenzione degli studiosi,³⁵ il Morasso

³² G. VOLPE, *Italia Moderna*, II, 1898-1910, Firenze, Sansoni, 1973, p. 331.

³³ M. MORASSO, «Ai nati dopo il '70. La terza reazione letteraria», *Il Marzocco*, II, 1, 7 febbraio 1897.

³⁴ In prospettiva tuttavia del passaggio dall'estetico solipsismo del *Marzocco* al programma di riscossa nazionale, imperialista ed espansionista del *Regno* (P. M. ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale fra l'Unità e l'intervento (1870-1914)*, Firenze, Ed. Marzocco, 1932-1939, I, p. 191-216, e ARCARI, *Le elaborazioni...*, II, p. 389-483).

³⁵ Cfr. R. TESSARI, *Il mito della macchina. Letteratura e industria nel primo Novecento italiano*, Milano, Mursia, 1973; A. T. OSSANI, *Mario Morasso*, Roma, Ed. Ateneo, 1983.

mediatore della più estrema curvatura superomistica derivata dall'individualismo spenceriano, esito della diffusa reazione attivistica al pessimismo storico-antropologico e alla negazione del progresso prodotta in seno alla galassia del darwinismo sociale. Morasso, rovesciando Spencer e sommando Novicow a Gumplowicz, radicalizzava l'opposizione fra principio di socialità e di individualità, vaticinava «*la necessità fatale e imperiosa della completa dissoluzione del vincolo sociale*», e affermava «*l'assoluta sovrapotenza dell'individuo integro di fronte alla collettività*», contro la quale doveva ergersi eroicamente per combattere il parlamentarismo, la democrazia e il socialismo.³⁶

La generica nozione di «antipositivismo», su cui i contemporanei e tanta parte della storiografia hanno insistito per concedere rilevanza al *Marzocco*, non regge ad un esame appena più ravvicinato. Non è questa la sede per ripercorrere, nemmeno per sommi capi, il ruolo della cultura francese nell'elaborazione dei cardini dell'ideologia nazionalista, e del nazionalismo italiano in particolare. Tuttavia la diffusione di stilemi culturali ispirati al determinismo e al biologismo va, in questo quadro, ancora richiamata. La formulazione di un individualismo anti-illuministico, estremistico ed eroico, da un lato costituiva una reazione attivistica al pessimismo storico-antropologico sviluppato dalla lezione di Taine,³⁷ dall'altro si stagliava sull'evocazione di vincoli comunitari, della tradizione, della «terra e dei morti» barrèsiana. Su tutto, dominavano la nozione della natura collettiva dei fenomeni sociali, la scoperta della «psicologia delle folle» e del loro fondamento atavistico, le teorizzazioni del cesarismo. L'appello all'eroismo individuale, all'«egoarca», era anche una risposta all'ossessione della «decadenza» a cui si vedevano condannate le nazioni latine —come osservava Guglielmo Ferrero nella sua *Europa giovane. Studi e viaggi nei paesi del nord*—³⁸ per consentire loro di

³⁶ M. MORASSO, *Uomini e idee del domani (l'egoarchia)*, Torino, Bocca, 1898, p. 305 sgg. Per un'attenta ricostruzione della formazione del pensiero morassiano vedi R. PERTICI, «Tardo positivismo e 'vario nazionalismo'. Le radici del pensiero di Mario Morasso», *Il Marzocco. Carteggi e cronache*, cit., p. 119-167 (in partic. p. 124-138).

³⁷ In questo senso vedi R. POZZI, *Hyppolite Taine. Scienze umane e politica nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1993, p. 232-249.

³⁸ Milano, Treves, 1898.

affrontare vittoriosamente una competizione internazionale in cui si coniugavano sviluppo economico-industriale ed espansione imperialistica.

Quanto tutto questo costituisse la fondazione non accessoria del «vario nazionalismo» italiano è ormai solidamente acquisito,³⁹ e in questo senso andrebbero approfonditi gli spunti che valorizzano, del giovane Corradini, proprio la coniugazione tra determinismo biologistico di matrice francese ed espansionismo industrialista ed imperialista di ispirazione anglosassone, come suo originale e non «letterario» contributo a quel processo di trasformazione «molecolare» del tardo positivismo nell'arsenale ideologico del nazionalismo.⁴⁰ Nella medesima prospettiva, vale allora la pena di tornare brevemente ai dibattiti intrecciati nel *Marzocco* proprio intorno ai temi dell'estremismo individualistico e sull'incerta linea di confine fra tardo positivismo e reazione antipositivistica, come sia pur in modo evocativo aveva suggerito la pagina volpiana.

Era certamente in nome di un furibondo antipositivismo culturale, dagli immediati risvolti antidemocratici, che Luciano Zuccoli satireggiava una conferenza torinese di Max Nordau a favore della funzione sociale dell'arte⁴¹ ridicolizzandone gli assertori come propugnatori illetterati di un'arte umanitaria e denigratori della tradizione letteraria attraverso l'uso improprio di strumenti parascientifici.⁴² L'artista aborrriva la propria epoca di «nauseabonda mediocrità e di positivismo insopportabile», rigettava il principio di «normalità» sotteso alla nozione lombrosiana dell'uomo di genio come prodotto patologico, preludente a «una generazione nuova di

³⁹ Cfr. CLAUDIO CESA, «Tardo positivismo, antipositivismo, nazionalismo», *La cultura italiana tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 69-101. Essenziali sul tema, oltre a Z. STERNHELL, *La destra rivoluzionaria. Le origini francesi del fascismo 1885-1914*, [1978] 1997, Milano, Corbaccio; L. MANGONI, *Una crisi fine secolo. La cultura italiana e la Francia tra Ottocento e Novecento*, Torino, Einaudi, 1985, e M. BATTINI, *L'ordine della gerarchia. I contributi reazionari e progressisti alla crisi della democrazia in Francia 1879-1914*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

⁴⁰ Cfr. CESA, «Tardo positivismo...», p. 89-91.

⁴¹ Poi pubblicata: M. NORDAU, *La funzione sociale dell'arte*, Torino, Bocca, 1897.

⁴² L. ZUCCOLI, «L'art pur la foule. Dialogo moderno», *Il Marzocco*, I, 45, 6/12/1896. L'argomento era presente fin dall'inizio delle pubblicazioni: EDOARDO COLI, «Necroscopia letteraria», *Il Marzocco*, I, 2, 9 febbraio 1896, e COLI, *Arte pandemia*, *Il Marzocco*, I, 4, 16 febbraio 1896.

uomini medii, severamente occupati a sviluppare quel benefico cretinismo il quale è l'indice più sicuro di un animo gentile e mente equilibrata»,⁴³ e preferiva accettare l'appellativo di «superuomo».⁴⁴ La traduzione in termini di criteri di critica letteraria e di indirizzo culturale della reazione alla minaccia della «mediocrità» era una diffusa esaltazione delle risorse dell'individualità, che assumeva i contorni di un estremo vitalismo attivistico a fondamento deterministico, regolato dall'assunzione delle leggi «naturali»: «Nell'accettazione di una legge di natura che non si può vincere l'uomo si redime, poiché l'uomo tanto più è libero quanto più obbedisce alla sola natura che è in lui.»⁴⁵ L'affermazione dell'individualità poteva avvenire allora facendo ricorso alle forze istintuali, di cui andava favorito l'accrescimento e suscitata l'estrinsecazione, celebrando il «ritorno alle pure sorgenti della natura [...] come all'inesausta madre di tutte le energie sane».⁴⁶ L'assunto di una naturalità originaria presiedeva alla celebrazione della piena esplicazione delle energie e delle pulsioni come alternativa alla decadenza della civiltà, acquistando i tratti dell'atto gratuito ed eroico.⁴⁷

Il vitalismo dell'intensificazione delle forze, l'attivismo del gesto eroico erano quelli celebrati dal «maestro d'energia della gioventù» Maurice Barrès,⁴⁸ e costituivano un orizzonte comune, anche se con sfumature differenti, al gruppo corradiniano, nel quale quindi gli interventi morassiani si inserivano in modo non episodico. Anche quando l'estremismo individualistico ed eroico veniva contrastato con l'argomento

⁴³ L. ZUCCOLI, «Indietro!», *Il Marzocco*, I, 24, 12 luglio 1896.

⁴⁴ L. ZUCCOLI, «Riepilogo III», *Il Marzocco*, II, 32: era il terzo di un ciclo di quattro articoli pubblicati fra agosto e settembre 1897 (30, 31, 32, 34) in cui venivano raccolti, con espressioni di sconcertante violenza, gli argomenti della polemica antipositivista.

⁴⁵ E. CORRADINI, «Francesca e Katucha», *Il Marzocco*, V, 6, 11 febbraio 1900: si trattava della polemica con Angiolo Orvieto su *Resurrezione* di Leone Tolstoj, su cui si sarebbe consumata la rottura di Corradini con la linea della rivista. Un compendio dei motivi attivistici e vitalistici è in M. CECCONI, «Miss Dafny», *Il Marzocco*, IV, 33-34-35, settembre 1899.

⁴⁶ Come aveva rappresentato Corradini nel suo ultimo romanzo: D. GAROGLIO, «La verginità», *Il Marzocco*, III, 19, 9 giugno 1898.

⁴⁷ Come fra gli altri, in forma narrativa, in E. CORRADINI, «Favola degli uccelli, della battaglia e dell'arciere», *Il Marzocco*, IV, 37, 15 ottobre 1899, e CORRADINI, «L'ultima notte di Sardanapalo», *Il Marzocco*, IV, 45, 10 dicembre 1899.

⁴⁸ S. FAVITTA, «Cronache parigine», *Il Marzocco*, III, 11, 17 aprile 1898.

di essere fondato su un determinismo deteriore⁴⁹ —tanto da indurre Morasso a difendere «*quell'altissimo e astratto complesso di norme tendenti non all' esaltazione dell'egoismo ma bensì dell'io individuale, definito col nome di egoarchia o meglio di egocrazia, appunto in contrasto a democrazia*»⁵⁰ si riproponeva il tema morassiano dell'alternativa assoluta fra principio individuale e principio sociale, fra loro inconciliabili.⁵¹ Oppure, da Ugo Ojetti veniva opposto un più effettivo «eroismo» —siamo nel 1898—, quello di «noi socialisti».⁵²

L'insieme dei temi connessi all'estremismo individualistico rappresentava la precondizione per il noto appello morassiano ai giovani letterati perché entrassero direttamente nell'agone politico come incarnazione del principio individualistico, nella sua rinnovata lotta contro il principio di socialità rappresentato dalla democrazia e dal socialismo.⁵³ La redazione del *Marzocco*, pure divisa, lanciava un'inchiesta sulla *Politica dei letterati*, seguendo una pratica in uso.⁵⁴ In termini più generali, l'episodio costituiva un non trascurabile momento del percorso, comune ai grandi paesi europei e guidato dell'esempio francese, di formazione e di autoriconoscimento della categoria di «intellettuali», attivi sul mercato del lavoro letterario ma anche del giornalismo e delle scienze sociali in formazione.⁵⁵ In Italia, come nella

⁴⁹ D. TUMIATI, «Contro l'egoismo», *Il Marzocco*, III, 30, 28 agosto 1898. Ribadiva poi LIPPARINI, «La necessità dell'egoismo», *Il Marzocco*, III, 31, 4 settembre 1898.

⁵⁰ M. MORASSO, «Non per l'egoismo ma per l'egocrazia. A Domenico Tumiati», *Il Marzocco*, III, 32, 11/09/1898: cfr. MORASSO, *Uomini e idee del domani (l'egoarchia)*, Torino, Bocca, 1898.

⁵¹ D. TUMIATI, «Democrazia Cristiana», *Il Marzocco*, III, 33, 18 settembre 1898.

⁵² U. OJETTI, «Cento domande all'eroico», *Il Marzocco*, III, 41, 13 novembre 1898, rivolte a LIPPARINI, «L'eroico», *Il Marzocco*, III, 40, 6 novembre 1898.

⁵³ M. MORASSO, «La politica dei letterati, I, Il pregiudizio dell'astensione, e II, La teoria dei partiti politici e la lotta futura», *Il Marzocco*, II, rispettivamente 13, 2 maggio 1897, 14, 9 maggio 1897, ora in M. MORASSO, *Scritti sul Marzocco...*, p. 87-104.

⁵⁴ Come l'*Inchiesta sul socialismo* pubblicata nel 1894 da *Vita Moderna* di Milano (*Il socialismo giudicato da letterati artisti e scienziati italiani*, a cura di G. Macchi, Milano, Aliprandi, s. d.) e le interviste raccolte da Ugo Ojetti fra il 1894 e il 1895 (U. OJETTI, *Alla scoperta dei letterati*, Milano, Dumolard, 1895). Sull'intera problematica vedi ora R. PERTICLI, *Appunti sulla nascita dell'«Intellettuale» in Italia*, postfazione a C. CHARLE, *Gli intellettuali dell'Ottocento, Saggio di storia comparata europea*, Bologna, Il Mulino, [1996] 2002, p. 309-346.

⁵⁵ Cfr. CHARLE, *Gli intellettuali...*, e sempre J. BENDA, *Il tradimento dei chierici. Il ruolo*

Francia dell'affaire Dreyfus, sono gli anni Novanta il momento di accelerazione del fenomeno, con l'approfondirsi dell'alternativa oppositiva fra la pratica dell'impegno dei letterati socialisti,⁵⁶ e il rinserramento in un'aristocrazia dello spirito ispirata al Vate dannunziano, soprattutto dopo Adua catalizzatore di un nuovo e diffuso orientamento a destra dei giovani intellettuali. D'Annunzio, è opportuno ricordarlo, proprio intorno alla metà degli anni Novanta accostava alla larga fortuna editoriale dei romanzi di estenuato estetismo, gli interventi pubblici di argomento politico improntati al più violento antiparlamentarismo, antidemocratismo e antisocialismo. Nella *Bestia elettiva* condannava il generalizzato «accesso delle plebi al potere», e preconizzava l'ascesa dell'«aristocrazia nuova», che sarebbe avvenuta «ricollocando nel suo posto d'onore il sentimento della potenza, levandosi sopra il bene e sopra il male».⁵⁷ Nelle *Vergini delle Rocce*, metteva in scena il disgusto dell'aristocrate Claudio Cantelmo, che temeva il «contagio» procurato dallo spettacolo della vita politica della capitale e dalle dimostrazioni popolari:⁵⁸ disgusto a cui occorreva reagire «sostenendo militarmente la causa dell'Intelligenza contro i Barbari. [...] Volendo vivere [gli intellettuali] debbono lottare e affermare di continuo, contro la distruzione la diminuzione la violazione il contagio».⁵⁹

La politica dei letterati. Per una pedagogia della tradizione artistica

Il Marzocco non coglie a fondo l'occasione. I risultati dell'*Inchiesta* sono noti;⁶⁰ vale la pena, tuttavia, riprenderne qualche aspetto. La proposta

dell'intellettuale nella società contemporanea Torino, Einaudi, [1958] 1976, p. 95-134.

⁵⁶ Cfr. R. FEDI, «Socialismo e letteratura. I. Il dibattito culturale fra Ottocento e Novecento», *Cultura letteraria e società civile*, Pisa, Nistri-Lischi, 1984, p. 156-207. Cfr. sul punto M. NANI, *Dalle viscere del popolo. Pellizza, il «quarto stato» e il socialismo*, in M. NANI, L. ELLENA, M. SCAVINO, *Il Quarto Stato di Pellizza da Volpedo tra cultura e politica*, Torino, Angolo Manzoni, 2003.

⁵⁷ G. D'ANNUNZIO, *La bestia elettiva* [1892], in D'ANNUNZIO, *Il caso Wagner* (a cura di P. Sorge), Bari, Laterza, 1996, p. 81-97.

⁵⁸ G. D'ANNUNZIO, *Le Vergini delle rocce*, Milano, Mondadori, 1986 [1895], p. 45-59.

⁵⁹ G. D'ANNUNZIO, «Proemio», *Il Convito*, libro I, gennaio 1895.

⁶⁰ Cfr. per tutti R. FEDI, «La politica dei letterati», *Il Marzocco. Carteggi e cronache*, cit. p. 97-117.

di Morasso era netta: dopo il recente scontro elettorale, e a fronte dell'ipotesi di una prossima semplificazione delle forze politiche in due grandi campi contrapposti rappresentanti l'uno il principio di socialità, l'altro l'individualismo, era compito dei letterati di scendere attivamente nell'agone politico, schierandosi a favore del secondo e appoggiandosi alle forze della conservazione politica, le uniche possibili alleate nello scontro futuro.⁶¹ I quesiti rivolti dal *Marzocco* si limitavano invece a richiedere un parere circa l'opportunità e l'eventuale orientamento della partecipazione dei letterati alla vita politica. Le risposte⁶² si erano concentrate in primo luogo intorno all'incerta definizione della figura del «letterato» come entità autonoma, che passava innanzi tutto per la necessità di distinzione, come proponeva Alessandro Chiappelli, fra letterato in senso stretto e «scienziato sociale» il quale ultimo soltanto, come ritenevano Enrico Morselli e Guglielmo Ferrero, avrebbe potuto apportare un utile contributo di conoscenze tecniche alla vita politica. Al «letterato», pur diversamente individuato, veniva in larga misura però negata autonoma capacità politica, per motivi differenti: perché «*a nessun cittadino è permesso, sotto nessun pretesto, di disinteressarsi delle cose pubbliche*», come riteneva Domenico Gnoli e con lui Roberto Ardigò e Filippo Turati. Oppure, come era opinione di molti dei «nati dopo il 70» intervenuti, in base ad una fondamentale posizione antiparlamentare, per cui Ogetti raccomandava al letterato di restare «fuori dall'oscuro teatro parlamentare che corrompe chiunque vi penetri, con un contagio esaminato e accertato», e Scipio Sighele riteneva che «*un'assemblea di letterati varrebbe press'a poco come un'assemblea di non letterati [...] In politica, i soli uomini che abbiano efficacia sono gli uomini d'azione*».⁶³ La riflessione sulla figura del letterato non era in realtà nuova al *Marzocco*. Già Angiolo Orvieto aveva

⁶¹ M. MORASSO, «La politica dei letterati...».

⁶² Tutte le risposte all'Inchiesta sono state pubblicate nei nn. 19, 20, 21 e 22, fra il giugno e il luglio del 1897.

⁶³ Come è noto, Sighele aveva già pubblicato il suo «manifesto» dell'antiparlamentarismo radicale, basato sulla legge fondamentale per cui la qualità di un aggregato organico è sempre inferiore alla somma delle sue componenti («Contro il parlamentarismo», in *La delinquenza settaria*, Milano, Treves, 1897, p. 231-274). Sarebbe poi tornato sull'argomento in «La politica dei letterati», *Mentre il secolo muore*, Milano; Palermo, Sandron, 1899.

voluto ripudiare il diletterantismo in letteratura.⁶⁴ La professione di letterato doveva esercitarsi, secondo Ojetti, fuori da ogni funzione ufficiale, e segnatamente dai ranghi burocratici,⁶⁵ perché, si sosteneva fin dai primi numeri, «*Lo Stato è zero —meno che zero— per tutto ciò che ha rapporto con le facoltà superiori dell'uomo*».⁶⁶ Era poi questo che Adolfo Orvieto obiettava alla proposta morassiana, la quale «*sembra trascurare completamente l'azione deleteria, che il parlamentarismo esercita fatalmente sul genio e sulla volontà personale*».⁶⁷

Il ruolo dei letterati di professione, fuori dalla rappresentanza politica e dai ranghi burocratici, doveva dunque esercitarsi sullo spirito pubblico. Era questo il senso del commento redazionale all'*Inchiesta*, che si pronunciava per un intervento pedagogico sulla vita culturale, per la formazione di un pubblico e di un'opinione pubblica.⁶⁸ Non si trattava, dunque, di una rinuncia all'impegno, ma di una diversa individuazione dei mezzi di intervento. Il fine rimaneva l'aspirazione al rinnovamento della cultura, per una rinascita nazionale, e in realtà non era distante dal «dovere», indicato da Morasso, «*di dare alla patria sentimento di sé [...] di ringagliardire lo spirito nazionale, di ricostruire moralmente la razza in una organica unità etnica*».⁶⁹ A questo fine era stata fatta seguire una nuova inchiesta sullo stato dell'arte e della letteratura italiana,⁷⁰ che sortiva ad un rinvigorimento dei propositi di sostenere un'arte «nazionale», radicata nella tradizione e recante i segni dell'origine etnica «latina». Su questo tema, nonostante lo scetticismo di Ojetti,⁷¹ si reiteravano gli interventi che, rifiutando il richiamo all'«italianità» patriottica di stampo

⁶⁴ ANGIOLO ORVIETO, «Letterato!», *Il Marzocco*, I, 47, 20 dicembre 1896.

⁶⁵ U. OJETTI, «L'arte di Stato», *Il Marzocco*, I, 39, 25 ottobre 1896.

⁶⁶ U. OJETTI, «Le Muse ufficiali», *Il Marzocco*, I, 4, 23 febbraio 1896.

⁶⁷ Ad. ORVIETO, «Ancora della politica dei letterati», *Il Marzocco*, II, 15, 16 maggio 1897.

⁶⁸ ORVIETO, «Ancora sulla politica dei letterati», *Il Marzocco*, II, 30, 29 agosto 1897.

⁶⁹ M. MORASSO, *Ai nati dopo il '70...*

⁷⁰ «Croyez-vous à une renaissance de notre littérature et de notre art, et quel tendance vous semble-t-il qu'ils suivent?» («La nostra nuova inchiesta», *Il Marzocco*, II, 43, 28 novembre 1897). Tutte le risposte sarebbero state pubblicate nei nn. 47/52, fra dicembre 1897 e gennaio 1898.

⁷¹ U. OJETTI, «La grande illusione», *Il Marzocco*, I, 8, 22 marzo 1896.

risorgimentale,⁷² sostenevano le ragioni dell'individualismo artistico e della dignità formale del linguaggio, da cui sarebbe scaturita la coscienza dell'individualità nazionale,⁷³ propiziata dal ritorno al culto dei grandi nomi della letteratura.⁷⁴ E centro di questa rinnovata stagione di ascesa nazionale doveva essere Firenze.⁷⁵ In Firenze, per la sua tradizione di eccellenza nella lingua nazionale e nelle arti belle, si poteva materiare l'opera educatrice del pubblico svolta dagli intellettuali, nel cooperare alla formazione di una coscienza nazionale. Non localismo, dunque, ma potenziamento delle peculiarità e tradizioni locali in una prospettiva nazionale, come sarebbe stato caratteristico anche del nazionalismo vociano.

Questo orientamento durava ben oltre le prime annate della rivista, e avrebbe finito per costituire il terreno precipuo della «politica dei letterati» del gruppo del *Marzocco*: che si concretizzava in una crescente attenzione alla conservazione dei beni artistici e culturali come segno della continuità del passato e della tradizione.⁷⁶ Angelo Conti ne indicava l'inderogabile necessità a fini di pedagogia nazionale: «*Sugli edifizii, nei quadri e nei poemi più eloquentemente che nei libri degli storici è scritto il racconto della nostra vita e della nostra grandezza civile.*»⁷⁷ Il richiamo alla

⁷² D. GNOLI, «Nazionalità e arte», *Nuova Antologia*, tomo 67, 16 febbraio 1897.

⁷³ U. OJETTI, «Individualismo e arte», *Il Marzocco*, II, 4, 28 febbraio 1897; L. PIRANDELLO, «Sincerità e arte», *Il Marzocco*, II, 5, 7 marzo 1897; U. OJETTI, «La cenciata di Giosuè Carducci», *Il Marzocco*, II, 8, 28 marzo 1897; «Osservazioni elementari», *Il Marzocco*, II, 38, 16 ottobre 1897.

⁷⁴ An. ORVIETO, «La grande speranza», *Il Marzocco*, I, 9, 29 marzo 1896, e G. A. FABRIS, «L'anima italiana nel Cinquecento», *Il Marzocco*, 10, 5 aprile 1896.

⁷⁵ «Vedremo», *Il Marzocco*, I, 33, 13 settembre 1896, e «Risveglio», *Il Marzocco*, I, 6, 7 marzo 1896.

⁷⁶ Cfr. L. CERASI, «Burocrazia, beni culturali, strutture comunali nell'immagine del *Marzocco* (1896-1903)», *Studi Storici*, 4, 1990, p. 843-865.

⁷⁷ A. CONTI, «Difendiamo Firenze», *Il Marzocco*, V, 33, 19 agosto 1900. Conti si sarebbe dedicato con particolare impegno al tema della conservazione del patrimonio artistico, muovendo da una posizione di tecnico e di funzionario governativo (assunto dal 1892, ministro Ferdinando Martini, alla Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, era nel 1893 agli Uffizi, nel 1894 all'Accademia di Venezia, nel 1896 di nuovo a Firenze, nel 1901 a Roma, dove dà impulso agli scavi del Foro, dal 1904 alla Pinacoteca di Napoli). (M. CARLINO, «Angelo Conti», *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1983, 28, p. 349-251). Vedi anche R. RICORDA, *Dalla parte di Ariele. Angelo Conti nella cultura di fine secolo*, Roma, Bulzoni, 1993.

continuità nel passato e alla conservazione del patrimonio artistico si connetteva con l'evoluzione dei criteri di restauro conservativo e l'emergere della professione dell'architetto come responsabile degli interventi conservativi dell'assetto urbano, e più in generale con la diffusione di associazioni per la tutela dei monumenti, la frequenza di mostre d'arte antica, l'avvio di iniziative di restauro e di recupero conservativo degli antichi centri storici.

Nei primi anni del secolo, nel gruppo del *Marzocco* si formava a Firenze una Brigata degli Amici dei Monumenti, per vigilare sulla conservazione dei monumenti d'arte toscani e diffonderne la conoscenza presso il pubblico, risolta soprattutto in opera di auto-educazione del ceto colto. Poco prima, con l'intento di condizionare e disciplinare i fenomeni della modernizzazione urbana, era nata la Società per l'Arte pubblica, che intendeva «diffondere nel pubblico la convinzione che l'arte è uno dei principali mezzi di incivilimento e di benessere materiale, ed una delle più importanti questioni sociali», nella persuasione che «il dovere della presente generazione è quello di ravvivare nell'anima nostra la tradizione di bellezza che è tradizione italiana». ⁷⁸ E nella primavera del 1898, in seno alla classe dirigente cittadina era nata un'Associazione per la difesa di Firenze Antica, per propugnare «la tutela del carattere e del patrimonio storico ed artistico di Firenze» ⁷⁹ conciliandolo con le necessità della modernizzazione urbana. Nel 1903 nasceva poi, per diretta iniziativa degli Orvieto, la Società Leonardo Da Vinci, un circolo esclusivo, luogo d'incontro fra la classe colta e l'aristocrazia cittadina. La conservazione del carattere diventava un fattore centrale di un modello di sviluppo della città, cui si fondevano anti-industrialismo e vocazione terziaria-turistica. Una nuova inchiesta del *Marzocco* riguardava ora l'«avvenire di Firenze», che doveva fondarsi sul «patrimonio della lingua, delle naturali bellezze e dell'arte», ⁸⁰ dove non

⁷⁸ G. S. GARGANO, «La Società per l'Arte Pubblica», *Il Marzocco*, III, 45, 18 dicembre 1898; G. S. GARGANO, «Sul primo Congresso dell'Arte pubblica», *Il Marzocco*, a. III, 42, 27 novembre 1898; G. S. GARGANO, «Per l'Arte pubblica», *Nuova Antologia*, fasc. 1 giugno 1899.

⁷⁹ Associazione per la Difesa di Firenze Antica, *Nuovo Statuto, approvato nell'assemblea generale del dì 7 aprile 1900*, Firenze, Franceschini, 1900.

⁸⁰ «L'avvenire di Firenze (un'Inchiesta)», *Il Marzocco*, VII, 17, 27 aprile 1902.

mancava chi, come Carlo Placci, proponeva che diventasse un ritrovo mondano e cosmopolitico sul modello di Nizza. «*Firenze è destinata alla cultura e all'arte, e da queste dipende altresì la sua prosperità economica. Ritorni davvero l'Atene d'Italia, e sarà anche più ricca.*»⁸¹

Intorno alla proposta di un modello di sviluppo terziario —di cui non è difficile scorgere, in una fase di effettivo decollo industriale, la valenza di dura opposizione frontale alle organizzazioni del movimento operaio— fondata sul valore identitario della tradizione, e con la mediazione della rete di associazionismo culturale cittadino in cui il gruppo del *Marzocco* era profondamente inserito, si realizzava un allargamento selettivo e una ricompattazione della classe dirigente fiorentina. Con la quale in tal modo venivano in contatto nuovi elementi provenienti dai ceti medi intellettuali e professionali, già largamente inseriti e attivi nella vita pubblica cittadina. Era un allargamento molecolare e molto significativo, perché coinvolgeva personaggi che si erano auto-selezionati ideologicamente, mostrando una non trascurabile capacità di influenza nell'opinione pubblica colta. Attraverso l'associazionismo veniva dunque, al termine del decennio, a facilitarsi la saldatura fra ceto dirigente e intellettuali, mediata dall'adesione a temi ed argomenti che ne avevano caratterizzato l'attività.⁸² Era, questa, una traduzione molto concreta, e soprattutto certamente ampiamente diffusa in seno all'opinione colta e alla classe dirigente cittadina, del nazionalismo culturale del primo *Marzocco*.

⁸¹ An. ORVIETO, «Un Ateneo per l'Atene d'Italia», *Il Marzocco*, a. VIII, 4, 25 gennaio 1903.

⁸² Per una più ampia trattazione mi permetto di rimandare a L. CERASI, *Gli ateniesi d'Italia. Associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000.